

Il Papa e i tanti problemi di Cile e Perù

di Luigi Sandri

in "Trentino" del 15 gennaio 2018

Riceverà certamente un caloroso benvenuto il papa in Cile e Perù che, da oggi e per una settimana, egli visiterà. Ma potrebbero anche esserci momenti di tensione, originati sia da irrisolte questioni geopolitiche e sociali che da spinosi problemi ecclesiali. Da quando fu eletto, nel 2013, Francesco ha già visitato - compresi i due ora in programma - tutti i paesi latino-americani importanti, esclusi però il Venezuela e, soprattutto, la natia Argentina ove egli, per ora, non sembra desideri tornare. Il Cile - dove il 75% dei diciotto milioni di abitanti sono cattolici - vive una stagione ben diversa da quando era governato dal generale Augusto Pinochet che prese il potere con un golpe. Ma acute sono, anche oggi, le tensioni sociali a causa di una economia i cui frutti non arrivano a tutti. Tuttavia il paese ha poi un suo specifico problema, quello dei "mapuches". Si tratta di una nazione aborigena che, cinquecento anni fa, diede molto filo da torcere ai "conquistadores" spagnoli; e che a tutt'oggi rivendica il pieno possesso delle sue terre avite al centro-sud del Paese. In particolare, essa sostiene che il governo di Santiago, venendo meno alle promesse di garantirle quel territorio, ha concesso a grandi imprese straniere di sfruttarlo anche per costruire centrali elettriche, data la sua ricchezza di acqua. La stessa Chiesa cilena non è del tutto omogenea sul come affrontare la questione dei "mapuches"; i quali, poi, ora contestano le "eccessive" spese che le autorità cilene hanno dovuto affrontare per organizzare la visita del pontefice. Infine, nella Chiesa cilena non sono ancora del tutto rimarginate ferite sorte per il suo atteggiamento di fronte alla dittatura di Pinochet negli anni Settanta/Ottanta del secolo scorso: infatti, se una parte del clero seppe alzare la voce contro i golpisti, un'altra vide con favore il rovesciamento violento del "socialista" Salvador Allende. Un altro problema vivo è che gruppi cattolici continuano a protestare contro la nunziatura vaticana e, in definitiva, contro il papa, perché un vescovo continuerebbe a proteggere un prete da molti accusato di pedofilia. Anche in Perù (cattolico al 95%) il pontefice troverà contrasti politici molto acuti. E, siccome il paese tocca l'Amazzonia, può darsi che il pontefice accenni al Sinodo che, il prossimo anno, dovrà trattare dei problemi sociali ed ecclesiali di quel "polmone verde del mondo" che è spartito tra nove paesi, tra i quali il Perù. L'episcopato è molto preoccupato per lo sfruttamento selvaggio operato da multinazionali in quelle zone, e che rischia di provocare gravi danni ed inquinamenti. Un altro serio problema "spirituale" è che in Amazzonia non ci sono preti sufficienti per seguire le comunità cattoliche indie sparse su un territorio più vasto dell'Europa. Un'ipotesi considerata è quella di ordinare presbiteri indios sposati, che nella loro famiglia e comunità abbiano dato esempio di saggezza e maturità. Sarebbe una piccola rivoluzione.